

INCONTRO FORMAZIONE DIACONI

25 GENNAIO 2014

Animato da Padre Luca Garbinetto

Dal Diacono Juan Vega e dalla coppia di laici Giovanni e Anna



Tema dell'incontro è la **Chiesa Serva nel carisma dell'unità nella carità**

Da sempre la Chiesa riflette su se stessa e sulla sua missione nel mondo e dalla spiritualità di Gesù sacerdote servo, trae l'insegnamento fondamentale di essere essa stessa costituita per essere Serva: corpo e carne di Cristo presente nella storia, nella concretezza di ogni giorno. Più volte nel corso dei secoli la Chiesa ha subito la tentazione di essere altro, ma anche nei momenti più bui, Gesù, suo capo, non ha mai fatto mancare il suo Spirito perché non perdesse la missione originaria del servizio. Oggi il diaconato permanente restaurato per opera del Concilio Vaticano II, per il solo fatto di esistere, richiama continuamente la Chiesa ad essere se stessa, ad essere serva.

Don Ottorino Zanon fondatore della Pia Società San Gaetano già nel 1961, ancora prima dell'esperienza Conciliare, coltiva l'idea di una Chiesa Serva partendo dalla cura delle relazioni all'interno della stessa e lo traduce concretamente nella sua famiglia religiosa ove coesistono in armonia le diverse vocazioni religiose: sacerdoti, diaconi, amici laici, sorelle della diaconia... Di solito le congregazioni religiose scelgono di realizzare il proprio carisma attraverso la fondazione di un Istituto o di un Opera che si occupi di andare incontro ad un determinato bisogno, Don Ottorino, invece sceglie la Parrocchia, come quell'organismo fortemente radicato sul territorio che gli permette di andare incontro a tutti e specialmente agli ultimi nelle periferie delle città e della storia dell'uomo.

L'intuizione è quella ripresa fortemente da Papa Francesco nella esortazione apostolica *Evangelii Gaudium*, di una Chiesa "in uscita", capace di andare verso tutti, ma con "radici", cioè fortemente radicata in Cristo, in modo che i ministri non portino mai se stessi ma la vera voce e presenza di Cristo. In questa Chiesa ogni cristiano è missionario, perché sente la gioia di trasmettere agli altri il tesoro che egli stesso ha ricevuto, chiamato ad uscire dalla propria comodità, dalla pigrizia, dall'egoismo per raggiungere gli ultimi ovunque essi si trovino; in intimità con Gesù, ma costantemente in viaggio.

La scelta della parrocchia come base di partenza per la propria missione di servizio, appare fondamentale. Il sacerdote, come il diacono è incardinato in una diocesi determinata, ad esso viene affidata una determinata parrocchia perché svolga il proprio ministero in un territorio concreto, tra le famiglie e persone di un preciso quartiere. Anche il Cristo viene ricordato come Gesù "di Nazareth" di un piccolo ma determinato borgo della Galilea, in mezzo alla sua gente, dove forse era più difficile evangelizzare ed essere accettato; pur viaggiando per tutta la Palestina, conserva le sue origini, le radici, la parlata... Così per il missionario di oggi il legame con il territorio diventa fondamentale e la Parrocchia ne è il centro, la casa tra le case. Certo la società è cambiata e la Parrocchia non è più la "fontana del villaggio" alla quale tutti vanno ad abbeverarsi, ma essa deve conservare il suo essere fonte primaria missionaria; le altre istituzioni ecclesiali, comunità e movimenti se vogliono essere veramente efficaci non devono mai perdere il contatto con questa entità territoriale principale, per evitare di trasformarsi in "nomadi senza radici"; mai perdere il contatto con il territorio per evitare fughe spiritualistiche. La Chiesa dunque è veramente Serva quando si incarna, cammina accanto all'uomo di ogni età e condizione. Il territorio è il luogo dell'incarnazione. Per vivere il ministero, sacerdotale o diaconale, nella concretezza in un determinato territorio è necessaria molta umiltà: occorre tempo per conoscere a fondo una cultura, un quartiere, per ascoltare le persone, per diventare uno di famiglia tra la gente del quartiere. Tutto ciò implica un'opera di Kenosi, di spoliazione e richiede una buona dose di umiltà e pazienza per imparare a donare se stessi nel servizio, ricordando sempre l'insegnamento di San Giovanni Battista: Lui deve crescere ed io diminuire. In un'epoca di frammentazione tra fede e vita, tra religione e lavoro, tra credo professato e vita comune delle



famiglie, questo radicamento sul territorio appare sempre più necessario perché la Chiesa svolga la sua missione di comunione tra Dio e l'uomo.

Il Diacono, come ministro della soglia, oggi più che mai è segno e strumento (sacramento) della Chiesa in Uscita con Radici, perché la stessa sia portatrice di un "Cristo senza aggiunte, ma con concretizzazioni". Cioè un

Cristo che nulla aggiunge alla nostra umanità, ma che ci raggiunge nella nostra vita ordinaria e concreta.

Per ottenere questo risultato la Chiesa deve essere in continua conversione, attraverso due binari principali: il lavoro e l'attenzione agli ultimi.

Per lavoro bisogna intendere tutta l'attività umana, con la quale Dio chiama l'uomo a collaborare per "allargare" la creazione, renderla più bella, più capace di diventare la città dell'uomo e di Dio. Qui non si tratta tanto di fare pastorale del lavoro nel senso di

studiare i modi per portare il vangelo in fabbrica o in ufficio, ma di entrare in profonda relazione con il mondo del lavoro per aiutare i fedeli a scoprire che Dio è presente sempre nella vita di ogni giorno perché il lavoro non sia mai lo strumento di egoismo, di oppressione o di ingiustizia sociale, ma recuperi quelle componenti di onestà, lealtà, solidarietà e giustizia per le quali Dio lo ha voluto perché l'uomo impari a migliorare se stesso e la realtà che lo circonda. Lavoro come dono di Dio, lavoro come mezzo per la santità.

L'opzione per i poveri, infine, è categoria teologica. Così la definisce papa Francesco nella citata esortazione apostolica. Non si tratta di una opzione facoltativa frutto di moda o di bisogno del momento, ma di una categoria essenziale nella missione della Chiesa. Dio si è spogliato, si è abbassato, si è fatto povero, si tratta, dunque, di una preferenza divina prima che culturale, sociologica o politica e di questa opzione il cristiano non può non tenerne conto. Più che uno slancio caritatevole verso i poveri per motivi umanitari, qui si tratta di una esigenza fondamentale per conoscere il vero volto di Dio, per scoprire cosa la misteriosa sapienza di Dio vuole rivelarci attraverso i poveri, per scoprire come il Signore vuole convertirci e parlare al nostro cuore per rivelarsi. Mi piace completare questo breve resoconto con un invito che Don Ottorino rivolge ai suoi figli spirituali ed anche a noi diaconi che stiamo imparando a conoscerlo e ad amarlo: "La tua offerta sia generosa e completa. Le mezze misure non sono per noi" *Roberto Amodio*

